

Allegoria del Buon Governo

L'utopia di Ambrogio Lorenzetti, dopo quasi sette secoli, è ancora attuale.

Nel palazzo pubblico di Siena (il Comune) c'è una grande sala, che si chiama oggi la sala della Pace, ma che era conosciuta come la "sala dei nove". Questo nome deriva dal fatto che nel periodo più splendido della repubblica di Siena, corrispondente alla prima metà del 1300, la città era governata da un consiglio di nove cittadini, che restavano in carica per un periodo abbastanza breve e che lasciavano poi il compito di governarla ad altri nove. Questa grande sala, che era il simbolo del potere della città nel 1338 venne affrescata dal più famoso pittore dell'epoca rimasto a Siena, che era Ambrogio Lorenzetti, visto che Simone Martini, anche lui senese e anche lui grande, aveva lasciato Siena per recarsi ad Avignone, all'epoca sede del papato.

L'opera che compie Ambrogio Lorenzetti vuol essere una grande opera di pittura, ma soprattutto una lezione di educazione civica, oltre che la celebrazione del governo della sua città. Per fare tutto questo Ambrogio si pone su due binari diversi e tutti e due li percorre fino alle estreme conseguenze. Ci mostra infatti, per allegorie, l'organigramma del buono e del cattivo governo e poi, a seguire, gli effetti dell'uno e dell'altro, all'interno della città e nel contado. Il bene e il male sono messi a confronto uno accanto all'altro, uno di fronte all'altro.

Il ciclo degli affreschi della sala dei nove è un tutto unico. Il messaggio del pittore si evidenzia e si chiarisce solo al termine dell'esame complessivo di tutti i riquadri. L'allegoria del Buon Governo, però, è il riquadro che domina la parete di fondo della sala. È un dipinto, ma attraverso la sua interpretazione diventa un trattato politico, il testo di una possibile costituzione; non per niente solo pochi anni prima Siena aveva redatto il "costituto" ovvero aveva tradotto in volgare il corpus delle norme che regolavano la vita della città; è stato questo infatti il primo esempio di costituzione per il popolo che ci sia rimasto. L'affresco, firmato dall'autore, rappresenta quindi per noi, spettatori del terzo millennio, un trattato di utopia politica, mentre forse, per Ambrogio altro non era che la trasposizione teorica dell'esperienza di vita in una Siena, che in quegli anni stava realizzando davvero un modello di vera democrazia. Quest'opera pittorica detiene un altro primato: è il primo grande ciclo di affreschi destinato a celebrare valori laici e non religiosi.

Detto questo vediamo allora la forma e i contenuti dell'Allegoria del Buon Governo.

Intanto si tratta di un grande riquadro, largo quasi 8 metri e alto due, posto molto in alto nella sala detta "della Pace" e poi vedremo perché. Dal punto di vista grafico ha una composizione "moderna", "dissimmetrica", assolutamente innovativa.

Dall'alto in basso le figure sono poste su tre livelli, mentre in orizzontale si notano due ben identificati e distinti centri di importanza, in posizione dissimmetrica uno rispetto all'altro.

Il primo a sinistra si pone su un asse verticale sul quale si trovano allineate tre figure. La figura centrale assisa in trono rappresenta l'amministrazione della giustizia, che però è diretta dalla Sapienza divina, che è la figura più in alto, con la corona e con un libro nella mano sinistra. ma che sorregge con la mano destra la bilancia, sui piatti della quale ci sono due angeli. Secondo la concezione aristotelica, l'angelo di sinistra amministra il ramo della giustizia "distributiva", mentre quello di destra il ramo della giustizia "commutativa". Con le dovute cautele, ma per semplificare, è come dire che a sinistra c'è la sezione penale e a destra quella civile. Infatti a sinistra l'angelo nello stesso tempo taglia la testa a un condannato (la pena) e incorona un giusto (il merito), a destra invece l'angelo consegna a due personaggi inginocchiati gli strumenti di misura dei terreni (la canna dell'agrimensore) e della capacità (lo stajo usato soprattutto per il grano e per il sale) perché possano essere giusti i rapporti sia nel mondo agricolo che in quello commerciale.

Ognuno degli angeli ha legato in vita il capo di una corda, che va a finire nella mano della Concordia, la figura seduta in basso, che è la diretta conseguenza della Giustizia. La Concordia tiene in grembo una pialla, l'utensile utilizzato per togliere le asperità e quindi per evitare i contrasti. Nella mano della Concordia le due corde si unificano e diventano una sola che poi viene tenuta da una schiera di ventiquattro figure poste sul piano più basso e che vanno a formare una specie di corteo. Ambrogio facendo riferimento ad una falsa etimologia fa derivare la Concordia da corda invece che da cuore (cor, cordis latino), però l'espedito, anche a livello concettuale, è efficace perché è proprio la concordia, derivata dalla giustizia, che tiene legati tutti i cittadini.

La schiera delle ventiquattro figure è infatti ad un tempo simbolo del popolo e del governo, anche perché la precedente forma di reggenza a Siena, prima dei 9, era costituita da 24 persone e quindi in questo gruppo si rappresenta anche la sovrapposizione democratica tra governanti e governati; i partecipanti al corteo sono vestiti ciascuno in maniera diversa e rappresentano quindi ceti e professioni diverse, volendo significare che il buon governo si raggiunge anche e soprattutto nel rispetto della diversità di censo, di stato e di professione, perché uguaglianza vuol dire soprattutto uguaglianza di fronte alla legge e non uguaglianza di stato e condizione. Ma la corda non esaurisce qui il suo compito, perché risalendo poi al secondo livello delle figurazioni va a legarsi al polso di un'altra grande figura, una specie di monarca che occupa insieme ad altre il lato destro del dipinto. Questo personaggio rappresenta il Bene Comune o più semplicemente il Comune inteso proprio come amministrazione della città ed ancora più realisticamente proprio il Comune di Siena. Infatti i suoi colori sono il bianco e il nero, simbolici della città, mentre in basso c'è il riferimento alle sue origini mitiche, che come Roma hanno a che fare con una lupa e due gemelli. Questo personaggio altro non rappresenta che il governo della città; è una figura imponente ed importante, ma, il fatto che il suo polso rimanga legato alla corda che gli consegnano i cittadini, corda che proviene dalla corretta amministrazione della giustizia, la dice lunga; vuol dire che non si tratta di un potere assoluto, ma solo del potere concesso dal popolo e potere al quale si deve sempre rispondere. In testa non porta una corona, ma un copricapo di pelliccia di vaio, che era il segno distintivo dei magistrati. In mano tiene uno scettro ed uno scudo sul quale è dipinta la Madonna con il Bambino, perché da sempre Siena è "Civitas Virginis" dedicata a Maria. (ancora oggi e da sempre anche il palio a Siena è dedicato alla Madonna). Il comune, così raffigurato, è protetto ed ispirato dalle tre virtù teologali (fede, speranza e carità) rappresentate alate in cielo. È importante notare che però è la carità ad essere posta al centro direttamente sopra alla testa del monarca quasi a significare che il governo della città soprattutto deve essere da lei ispirato. Ma forse maggiore importanza hanno le virtù cardinali, che invece attorniano la figura del Comune. Alle quattro classiche (Giustizia, Temperanza, Prudenza e Fortezza) Ambrogio ne unisce altre due molto significative che sono la Pace e la Magnanimità. Sono tutte queste le caratteristiche che deve avere un Buon Governo. Le figure delle virtù cardinali infatti sono assise su un grande e prezioso divano alla stessa altezza del Comune. Più in basso c'è l'esercito della città che, sempre

con giustizia, perché è emanazione di un governo giusto, cattura e detiene i prigionieri, mentre altri uomini si arrendono consegnando i loro beni o le chiavi della loro città.

Da quanto esposto si capisce che, per il Lorenzetti, questo dipinto vuol essere allo stesso tempo un trattato di utopia politica ma anche la dimostrazione che il governo della sua città, Siena, sta concretamente realizzando addirittura quell'utopia.

Nella composizione complessiva del dipinto, nonostante che lo stesso, come abbiamo già detto, abbia due diversi punti di interesse: uno a sinistra costituito dagli ideali astratti (sapienza, giustizia e concordia) ed uno a destra (il comune) invece figurazione della concretezza di quanto già realizzato a Siena, nonostante poi che i due fuochi siano unificati dal corteo di popolo, viene comunque a crearsi un fulcro di interesse centrale, rappresentato dalla figura importantissima della pace.

Nonostante che questa figura vestita di bianco faccia parte delle virtù cardinali e sia l'ultima alla destra del Comune, in effetti, nell'economia complessiva, viene a trovarsi e sicuramente non per caso quasi al centro della figurazione. Inoltre la sua postura, dovuta al fatto che si trova seduta, e anche questo è un messaggio, su un cumulo di armi, è assolutamente diversa da quella delle altre figure, tanto che, alla fine, diventa davvero, specialmente al primo impatto, il punto di riferimento complessivo, tanto che la sala con il passar del tempo è stata chiamata appunto la sala della pace.

E quindi alla fine del trattato, anche per il Lorenzetti il significato forse, è proprio quello di poter dire che senza la pace nessun buon governo è possibile. Oggi noi sappiamo che quello in cui ha operato il Lorenzetti è stato il periodo più fulgido della Siena repubblicana, anche perché è stato un periodo di prosperità e di pace. Non è durato in eterno, anzi già nel 1355 il governo dei nove entrerà in crisi a causa di turbolenze interne e verrà sostituito dal governo dei dodici che non sarà più all'altezza della situazione.

Proprio per questo la figura della pace candidamente vestita di bianco senza attributi ed ornamenti guarda verso la parete dove lo stesso Lorenzetti ha affrescato "gli effetti del buon governo", ovvero la città e il contado prosperosi in tempo di pace, ma volge le spalle alla parete dove sono dipinti "gli effetti del mal governo" che porta sempre alle distruzioni ed alla guerra.

Rimane il fatto della grande modernità di Ambrogio, dell'ampio respiro che questa "Allegoria del Buon Governo" ci trasmette con la sua iconografia semplice, immediata e di facile interpretazione.

PITINGHI